



EESC Info

European Economic and Social Committee

A bridge between Europe and organised civil society
July 2022 | IT



– stagione 3, episodio 19 – I paesi dei Balcani occidentali sulla soglia dell'Unione europea

Dopo essersi protratto a lungo, il processo di adesione dei paesi dei Balcani occidentali torna all'ordine del giorno dell'Unione europea. Questo episodio di *The Grassroots View* verte sull'allargamento dell'Unione ai paesi dei Balcani occidentali, i quali non sono tutti altrettanto avanti sul cammino verso l'adesione all'UE.

I nostri ospiti discutono del principio della gradualità e progressività dell'integrazione nell'UE e delle prospettive di adesione dei paesi della regione alla grande famiglia europea, oltre a interrogarsi sulla possibilità che l'accresciuta attenzione dell'UE verso l'Ucraina incida sui negoziati per l'adesione di tali paesi.

Ionuț Sibian, membro del CESE che presiede il comitato di monitoraggio Balcani occidentali e proviene da un paese balcanico orientale (la Romania) entrato nell'UE nel 2007, ci illustra il punto di vista della società civile sullo stato di avanzamento dei lavori in quella regione d'Europa.

Jarosław Pietras, ex alto funzionario, prima del governo polacco e successivamente dell'UE, che in quanto tale ha partecipato al processo di adesione del suo paese all'Unione, ci parla della sua esperienza al tavolo dei negoziati, nonché delle analogie e delle differenze tra il grande allargamento dell'UE del 2004 e la

situazione attuale.

Dafina Peci, segretaria generale del Congresso nazionale della gioventù albanese, ci parla delle aspirazioni dei giovani del suo paese in vista di un futuro dell'Albania all'interno dell'Unione europea.

Camille-Cerise Gessant, giornalista di Agence Europe, ed **Erisa Zykaj**, corrispondente da Bruxelles di alcuni media dei Balcani occidentali, condividono con noi il loro punto di vista sulla situazione della stampa in quella regione e sull'idea di comunità politica europea. (at)

Available Languages:

ES	BG	CS	DA	EN	DE	ET	FR	EL	GA	HR	IT	LV	LT	HU	MT
NL	PL	PT	FI	RO	SK	SL	SV								

EDITORIALE



Potere ai giovani e tutti insieme per l'Ucraina

Mentre scrivo, nella nostra casella di posta elettronica stanno già arrivando le candidature per il Premio CESE per la società civile organizzata 2022, che abbiamo lanciato all'inizio di giugno. Come ogni anno, cerchiamo i progetti più creativi e di eccellenza realizzati da organizzazioni della società civile e singole persone, che ci riempiono sempre di orgoglio per il fantastico lavoro svolto sul campo dalla società civile in tutta Europa.

Ma questo è un anno speciale. Per la prima volta abbiamo scelto due temi per il premio, invece di uno solo come di consueto: i giovani, e l'Ucraina. Significa che selezioneremo due terne di vincitori, una per ogni categoria.

Poiché il 2022 è l'Anno europeo dei giovani, abbiamo deciso di dare un riconoscimento a progetti che responsabilizzano i giovani. Con il premio vogliamo mettere in evidenza l'urgente necessità di offrire ai giovani l'opportunità di diventare cittadini attivi e di partecipare in modo significativo ai processi decisionali che incidono sul nostro, e in particolare sul loro, futuro.

Ma quando la Russia ha scatenato il suo brutale attacco contro l'Ucraina, causando terribili sofferenze umane, hanno cominciato a diffondersi notizie circa gli sforzi compiuti altruisticamente da organizzazioni della società civile e singoli cittadini europei, che si sono mobilitati tempestivamente per aiutare questi nostri vicini europei.

Abbiamo allora deciso di aprire il nostro premio anche a progetti diretti ad aiutare gli ucraini colpiti dalla guerra. Selezioneremo i vincitori tra quanti sul campo stanno fornendo aiuti umanitari, o offrono ospitalità, o assistono gli ucraini nella loro integrazione nei mercati del lavoro, nelle suole e nella società d'Europa, o che hanno fornito e continuano a fornire aiuto, nel momento di maggior bisogno, a quanti si trovano ad affrontare la brutalità e l'aggressione.

Invito quindi coloro che stanno realizzando un progetto rivolto a creare un futuro migliore per i giovani, o che si danno da fare per aiutare, in qualsiasi modo, i cittadini ucraini, siano essi rifugiati che si trovano già nell'UE, o persone che sono rimaste nel loro paese sconvolto dalla guerra, a inviarci al più presto la loro candidatura. Chiedo inoltre ai lettori di parlare di questa iniziativa con eventuali consensi che svolgono un lavoro di eccellenza su uno di questi due temi. Non rimane più molto tempo per candidarsi, dato che la scadenza è il 31 luglio.

Contiamo sul fatto di ricevere molti progetti creativi e utili. Questa sarà un'occasione per rendere omaggio a tutti coloro che si adoperano per trasformare l'Europa in un luogo migliore per i giovani e con i giovani, e a quanti stanno dando prova di coraggio, umanità e solidarietà di fronte al male.

Cillian Lohan
vicepresidente del CESE per la comunicazione

DATE DA RICORDARE

31 luglio 2022, ore 10:00 (ora di Bruxelles)

Premio per la società civile: Creare un futuro migliore per i giovani e aiutare le vittime della guerra in Ucraina – termine per la presentazione delle candidature

18 luglio 2022, Bruxelles

La comunicazione sui diritti fondamentali e lo Stato di diritto

21- 22 settembre 2022, Bruxelles

Sessione plenaria del CESE



IMMAGINIAMO L'UCRAINA...

Olga Chaiko, una giornalista ucraina di Kiev che scrive sulla vita sociale e politica e copre ora gli eventi della guerra nel suo paese, commenta in esclusiva per CESE Info la decisione del Consiglio europeo del 23 giugno 2022 di concedere all'Ucraina lo status di paese candidato all'UE. Pubblichiamo anche la foto che ha scelto per illustrare questo momento storico.

"Lo status di candidato è un risultato ottimo, ma anche molto doloroso per il nostro paese. Stiamo pagando un prezzo di sangue per le nostre aspirazioni democratiche, ma questo è l'unico modo per dare un taglio netto al nostro passato post-sovietico e liberarci dall'influenza della Russia. Dobbiamo vincere questa battaglia affinché le nostre nuove generazioni possano vivere una vita felice e indipendente".



VENIAMO AL PUNTO!

Nella sezione "Veniamo al punto!" i membri del CESE esprimono il loro punto di vista su temi importanti dell'agenda europea. Questa volta abbiamo chiesto a Maurizio Mensi, relatore del parere del Comitato sul tema [Una normativa sui chip per l'Europa: implicazioni della normativa europea sui semiconduttori per il settore della difesa e delle costruzioni aerospaziali](#),

adottato dal CESE nella sessione plenaria di giugno, di spiegarcì in estrema sintesi l'importanza del tema affrontato nel parere.

Mensi ci ha spiegato quali sono le implicazioni di tale normativa per due settori industriali di importanza strategica come quello aerospaziale e quello della difesa.



MAURIZIO MENSI SULLA NORMATIVA SUI CHIP: NON DOBBIAMO TRASCURARE LE ESIGENZE DEL SETTORE DELLA DIFESA E DELLE COSTRUZIONI AEROSPAZIALI

Componente essenziale di qualsiasi prodotto digitale, i semiconduttori sono di vitale importanza per l'industria della difesa e quella aerospaziale, sebbene essi rappresentino solo l'1 % circa del mercato mondiale dei chip.

I semiconduttori di cui questi settori hanno bisogno devono essere resistenti, affidabili e in grado di memorizzare dati e informazioni in completa sicurezza. Sebbene le interruzioni della catena di approvvigionamento in generale costituiscano una sfida sul piano economico e, potenzialmente, sociale, in questi settori strategici le carenze diventano anche un problema di sicurezza.

L'Europa dipende da un numero ridotto di fornitori esteri, e ciò ha implicazioni significative. Gli Stati Uniti, la Cina e la Corea del Sud stanno investendo ingenti somme in questo campo. Con la normativa sui chip, la Commissione europea mira a raddoppiare la produzione di semiconduttori in Europa, portandola a una quota del 20 % della produzione mondiale entro il 2030, con un totale di circa 43 miliardi di EUR di investimenti.

Tuttavia, il CESE chiede alla Commissione di chiarire le fonti di tali finanziamenti, in quanto alcuni di essi sembrano provenire da una ridistribuzione di somme già stanziate in bilancio per altri settori prioritari, come lo spazio, l'intelligenza artificiale e la cibersicurezza, i quali non devono essere messi a rischio. Non devono inoltre esservi riduzioni degli stanziamenti del Fondo europeo per la difesa, dal momento che le risorse disponibili sono già limitate. In un contesto di crescenti tensioni geopolitiche, assicurarsi che il settore della difesa e quello aerospaziale dispongano di un adeguato sostegno finanziario è di cruciale importanza in relazione alla normativa sui chip.

Il Comitato suggerisce inoltre che tale normativa non si concentri unicamente sui semiconduttori di piccole dimensioni ma promuova anche l'innovazione per quelli di dimensioni maggiori, che sono tuttora molto utilizzati nell'industria della difesa e in quella aerospaziale.

La definizione di procedure di certificazione è fondamentale anche per questi due settori. Per esempio, è necessario sostenere l'elaborazione di norme comuni in ambito militare e civile nel quadro della strategia europea di normazione.

Una questione da affrontare senza indugio è la certezza del diritto nel campo degli aiuti di Stato; bisogna perciò che, a livello di Unione europea, siano indicati con chiarezza i criteri per l'autorizzazione di eventuali misure di sostegno e, a livello nazionale, siano snellite le procedure amministrative.

Occorre inoltre rafforzare la cooperazione con i paesi alleati quali gli Stati Uniti attraverso il Consiglio UE-USA per il commercio e la tecnologia. In conclusione, l'ecosistema globale dei semiconduttori nel settore della difesa e aerospaziale è complesso e fortemente interdipendente. Soltanto sfruttando i punti di forza ed elaborando strategie coordinate sarà possibile evitare duplicazioni e migliorare l'efficienza dell'intero sistema.

Maurizio Mensi, membro del CESE

"UNA DOMANDA A..."



Una domanda a ...

Nella sezione intitolata "Una domanda a..." invitiamo i membri del CESE a rispondere a una domanda su un tema di attualità che è oppure dovrebbe essere in cima alla lista delle priorità dell'Unione europea.

Per questo numero di luglio, abbiamo parlato con **José Antonio Moreno Diaz**, membro del CESE e relatore del parere intitolato [Lotta alla violenza contro le donne](#). Gli abbiamo chiesto informazioni sulle azioni che l'UE potrebbe intraprendere per combattere l'"epidemia" di violenza che miete ogni anno migliaia di vittime tra le donne e ragazze di ogni età, un fenomeno che egli descrive come una vera e propria forma di terrorismo.

José Antonio Moreno Díaz: la violenza contro le donne è una questione di diritti umani



Dei quasi 500 milioni di persone che vivono nell'UE, circa la metà sono donne. Secondo uno studio del 2014 dell'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali, nell'UE circa una donna su tre ha subito violenze in un certo momento della propria vita per il solo fatto di essere donna.

Ciò di cui stiamo parlando qui è un'epidemia di violenza nei confronti delle donne: violenza nelle loro relazioni, nella famiglia, sul lavoro, sulle strade e in molti altri contesti. Si tratta di una vera e propria forma di terrorismo contro la popolazione femminile, un fenomeno che miete ogni anno migliaia di vittime: donne uccise, ferite, maltrattate, umiliate, stuprate, aggredite, offese, insultate, minacciate e/o sottoposte a ogni tipo di altro abuso.

La violenza contro le donne è dunque una questione di diritti umani: il semplice fatto di essere donna espone la persona alla violazione di diritti umani come il diritto all'integrità fisica e psichica, il diritto alla sicurezza, il diritto alla non discriminazione, il diritto alla riservatezza ed altri ancora.

Incombe quindi alle autorità degli Stati membri e alle istituzioni dell'Unione europea la responsabilità di salvaguardare i diritti umani delle donne; e la proposta di direttiva sulla lotta alla violenza contro le donne presentata dalla Commissione l'8 marzo - Giornata internazionale della donna - è un primo passo, essenziale quanto necessario e urgente, in tale direzione.

Il Comitato economico e sociale europeo (CESE) esprime soddisfazione per l'innovazione normativa rappresentata da tale direttiva, che segue un approccio intersetoriale e risponde a una forte richiesta della società.

Considerate la portata e la diffusione delle molteplici forme di violenza subite dalle donne, è necessario che le politiche che intendono contrastarle non siano neutrali, ma che si sviluppino con una chiara e inequivocabile **prospettiva di genere**, espressa in modo tale da agevolare la comprensione della sua importanza e della sua efficacia.

Vi è urgente necessità di un dibattito sulla violenza contro le donne nell'Unione europea, per giungere a elaborare meccanismi che definiscano i comportamenti perseguiti come atti di violenza e stabiliscano le relative sanzioni e le circostanze aggravanti. Ma occorre anche stabilire procedure che garantiscano alle vittime la necessaria tutela ed un accesso sicuro e protetto al procedimento giudiziario, oltre a fornire loro meccanismi di sostegno e di integrazione.

Il CESE suggerisce che, nel quadro del dialogo sociale e della contrattazione collettiva, siano introdotte misure specifiche per garantire il mantenimento del posto di lavoro alle vittime di violenza contro le donne e l'inserimento lavorativo alle vittime prive di un impiego.

Nel contempo, però, tutti sappiamo che la leva giudiziaria non può essere il solo strumento per risolvere i problemi sociali, né le sanzioni essere il solo mezzo per prevenirli e contrastarli, e che occorrono quindi un'istruzione multidisciplinare e politiche di sensibilizzazione: dobbiamo usare l'istruzione e la cultura per prevenire l'insorgere di comportamenti abusivi, insegnando in condizioni di uguaglianza ed educando al rispetto e nel rispetto della diversità.

Considerato il ruolo svolto dall'istruzione nella costituzione di ruoli e stereotipi di genere, essa dovrebbe proiettare la sua funzione preventiva, in particolare attraverso un'educazione completa in materia di sessualità, in tutte le fasi del percorso scolastico; sarebbe inoltre opportuno includere in modo esplicito nella cooperazione istituzionale la partecipazione della comunità dell'istruzione, delle organizzazioni della società civile (in particolare le associazioni femministe), delle parti sociali e delle comunità interessate.

Infine, il CESE esprime forte preoccupazione per il fatto che l'estrema destra si sia posta l'obiettivo di contrastare le proposte volte a garantire la parità tra donne e uomini e, in particolare, per la negazione sistematica della violenza strutturale contro le donne, cioè quella a cui sono sottoposte per il solo fatto di essere tali. Tale negazione non solo pregiudica la convivenza tra i sessi in condizioni di parità, ma intacca i valori e i principi sanciti all'articolo 2 del TUE.

INDOVINATE CHI È IL NOSTRO OSPITE...



L'ospite a sorpresa

Nella nostra rubrica "L'ospite a sorpresa" vi presentiamo una personalità che, con il suo lavoro, rappresenta una fonte di ispirazione e la cui determinazione e impegno meritano rispetto.

In questa edizione di CESE Info, la nostra ospite **Olga Chaiko**, una giornalista ucraina di Kiev, racconta la sua esperienza di giornalista in tempo di guerra e le sfide che lei e altri giornalisti ucraini si trovano ad affrontare. Chaiko parla di come hanno adattato i loro metodi di lavoro ai tempi pericolosi che stanno vivendo, ci racconta in che modo servono il loro paese e spiega con quali strumenti contrastano le notizie false e la propaganda.



Olga Chaiko: Questa situazione è destinata a durare a lungo

Un giorno ti svegli e ti accorgi che il tuo paese è in guerra.

Il mondo sta crollando, cerchi ancora di far ragionare i parenti in Russia, ma la propaganda e la paura sembrano aver compromesso la loro capacità di pensare razionalmente. Ti rendi conto che le vite di tutti gli ucraini stanno cambiando drasticamente, e questo riguarda anche noi giornalisti, perché ora ci sentiamo soldati, almeno in una certa misura.

Tutto è iniziato otto anni fa, quando la Russia ha invaso l'Ucraina per la prima volta. Tra il 2014 e il 2018 il paese nel suo insieme e la stampa hanno attraversato tempi difficili, in quanto il Cremlino ha utilizzato la propaganda per giustificare le sue azioni in diversi modi, definendo gli ucraini nazisti e convincendo i russi che le popolazioni del Donbas e della Crimea avevano bisogno di protezione.

Successivamente, tuttavia, la situazione si è in un certo senso stabilizzata. A seguito della rivoluzione della dignità (2013-2014), ai giornalisti è stata riconosciuta la libertà di parola. I politici hanno smesso di tenersi alla larga dalla stampa ed è quindi diventato molto più facile organizzare interviste. Tuttavia i media non immaginavano minimamente, ad esempio, che filmare una qualsiasi infrastruttura (ad esempio, una stazione ferroviaria o una metropolitana, o addirittura un ponte) avrebbe potuto mettere a repentaglio il paese.

La società ucraina si aspettava comunque un'invasione su vasta scala da parte della Russia almeno dal dicembre 2021. A questo proposito vi erano diverse avvisaglie: l'inasprimento della retorica e della propaganda russe, l'evacuazione delle ambasciate straniere da Kiev a Leopoli, ed i ripetuti inviti rivolti ai cittadini stranieri a lasciare l'Ucraina con ogni mezzo possibile. Il presidente e il governo ucraino rispondevano in maniera evasiva alle domande su una possibile guerra, per cui potevamo solo fare ipotesi su quando si sarebbe verificato un attacco su vasta scala.

Dopo l'intervento di Putin in Russia il 22 febbraio, i molteplici avvertimenti di Joe Biden agli americani e agli ucraini e l'arrivo degli aiuti militari, era chiaro che tale attacco avrebbe potuto iniziare in qualsiasi momento. Quando però si è effettivamente verificato, il 24 febbraio, siamo rimasti delusi. Quando abbiamo sentito le esplosioni in tutto il paese e le persone hanno iniziato a fuggire da Kiev e da altre città, paesi e villaggi, abbiamo capito che la guerra era una tragedia di fronte alla quale non si può mai essere del tutto pronti. Il primo giorno i media hanno cercato di filmare qualsiasi cosa, pensando che la guerra sarebbe terminata presto, anche se alcuni analisti ipotizzavano il contrario.

La stampa ucraina ha una certa esperienza nel riferire notizie in materia di operazioni antiterrorismo. Una solida squadra di corrispondenti ha lavorato in prima linea nel Donbas. Alla fine del 2016 il ministero della Difesa ha organizzato corsi di formazione per giornalisti che desideravano essere accreditati nella zona di guerra, fornendo informazioni sulle nostre forze militari e insegnando i principi della medicina tattica. I reporter hanno dovuto osservare regole ferree, ad esempio indossare dispositivi di protezione come giubbotti antiproiettile e caschi, e dimostrare di sapere come reagire se coinvolti in un bombardamento.

Hanno dovuto coordinarsi con gli addetti stampa del ministero della Difesa, informandoli quotidianamente sui loro spostamenti in prima linea. Non erano autorizzati a rivelare le posizioni dei nostri militari. Alcuni combattenti chiedevano di sfumare il loro viso o i loro tatuaggi durante le riprese, in modo da non essere identificati dal nemico. Per quanto riguarda il numero di vittime tra le forze armate dovevano essere citate solo fonti ufficiali affidabili. Siamo divenuti più cauti nelle interviste con la popolazione locale, dal momento che molte persone nelle città e nei villaggi in prima linea avevano parenti nei territori occupati e temevano quindi ritorsioni da parte delle due pseudo-repubbliche: la repubblica popolare di Lugansk (LNR) e la repubblica popolare di Donetsk (DNR).

Dal 24 febbraio 2022 sono queste le regole ufficiali per tutti i giornalisti ucraini. Dobbiamo prestare maggiore attenzione a coloro che condividono le loro esperienze. Le persone nei territori liberati spesso piangono o raccontano storie che non avrebbero mai condiviso prima della guerra, per cui dobbiamo fare molta attenzione quando parliamo con loro, in modo da non creare ulteriore stress.

Dobbiamo riflettere non due ma almeno tre, quattro o addirittura dieci volte prima di mostrare qualcosa, evitando di diventare paranoici o di cadere nell'autocensura. Mai dimenticare che ci sono volute diverse rivoluzioni ucraine per conquistare la libertà di parola che non dobbiamo assolutamente riperdere.

Tuttavia, la libertà di parola dovrebbe sempre andare di pari passo con la massima responsabilità. Ad esempio, nei primi giorni, quando la Russia bombardava l'Ucraina senza tregua, c'era una forte tentazione di mostrare la tragedia e il dolore delle persone senza filtri, trasmettendo questi avvenimenti quasi in tempo reale, con le classiche dirette che il nostro pubblico stava aspettando. Siamo però rimasti sconvolti quando abbiamo appreso che il nemico era in grado di utilizzare i nostri filmati per aggiustare la propria linea di fuoco. Ora aspettiamo diverse ore prima di trasmettere da un luogo colpito. Altre limitazioni comprendono il divieto di filmare gli spostamenti di truppe e attrezzature militari ai posti di blocco.

I temi di cui ci occupiamo sono cambiati drasticamente. La guerra e le sue conseguenze sono presenti in ogni singola storia. Riferiamo infatti informazioni che riguardano le evacuazioni, le distruzioni e le città prefabbricate che stanno sostituendo le case più esclusive e ordinarie che la Russia ha completamente distrutto. Parliamo con combattenti, eroi che hanno sostenuto il nostro esercito e i loro vicini, nonostante l'occupazione; aiutiamo i volontari a raccogliere fondi per le nostre forze armate e per la medicina tattica. Siamo diventati esperti nei processi di sminamento, ma spesso non ci ricordiamo nemmeno quale sia il giorno della settimana o del mese. E questa situazione è destinata a durare a lungo.

Il nostro lavoro è diventato una fonte di stress costante, che mette alla prova la nostra forza fisica e mentale. I nostri canali televisivi (ICTV e STB) hanno allestito uno studio in un rifugio che trasmette sei ore di seguito, che corrispondono allo slot assegnatoci dal ministero della Cultura e dell'informazione nella maratona televisiva (United News TV Marathon) assicurata da sei emittenti televisive (di proprietà sia statale che privata) per garantire una copertura non stop durante la guerra.

L'Ucraina cerca di combattere contro le notizie false da almeno otto anni. Noi giornalisti possiamo facilmente riconoscere lo zampino dei russi perché in tutti questi anni siamo diventati super esperti nel comprendere la propaganda russa. Attingiamo la maggior parte delle notizie da fonti affidabili e da funzionari responsabili appartenenti principalmente alla società civile ucraina. Consultiamo anche esperti in molti settori della vita ucraina. Verifichiamo attentamente le notizie sui siti web ufficiali, sui social media e, naturalmente, con le persone di cui parliamo.

I canali russi o filo-russi non vengono trasmessi nel nostro paese. I loro siti web possono essere consultati solo tramite una connessione VPN (ad eccezione di quelli ufficiali). Riusciamo ancora a monitorare i canali russi di Telegram. Questi canali possono essere facilmente accessibili e, naturalmente, in una certa misura esercitano un impatto sulla popolazione ucraina, anche se il nostro governo e il Consiglio per la difesa e la sicurezza nazionale si sono impegnati molto per diffondere informazioni veritieri tra gli spettatori e i lettori.

La maratona televisiva è trasmessa da almeno 10 canali e può essere seguita anche tramite smartphone mediante l'app DIYA. Lo Stato invia allerte attraverso molteplici canali e social media, sebbene vi siano molti problemi nei territori occupati, che rimangono esclusi da Internet e dalle connessioni mobili.

Ma un altro problema comune a tutti gli Stati post-sovietici è la diffidenza delle persone nei confronti delle notizie televisive. Ricordano come la stampa fosse oggetto di censura in epoca sovietica e spesso la accusano di essere manipolata. Da un lato, ciò è positivo in quanto spinge i lettori a cercare e confrontare informazioni provenienti da fonti diverse per formarsi un'opinione propria. I nostri vicini russi e bielorussi, da sempre troppo fiduciosi nelle informazioni ufficiali, hanno perso la capacità di pensare in modo critico. Ecco perché la democrazia e la libertà di pensiero sono uno dei punti di forza degli spettatori, dei lettori e dei giornalisti ucraini.

Olga Chaiko, giornalista ucraina (notiziario *Fakty*, *ICTV*, *SLM News*)

NOTIZIE DAL CESE



Il CESE presenta l'edizione 2022 del Premio per la società civile, dedicata ai giovani e all'Ucraina

Costruire un futuro migliore per i giovani e aiutare le vittime della guerra in Ucraina: questi i due temi dell'edizione di quest'anno del Premio del CESE per la società civile.

Il CESE inizia ora ad accettare le candidature per l'edizione 2022 del Premio; quest'anno il riconoscimento sarà assegnato a progetti e iniziative creativi e innovativi riconducibili a due categorie: la responsabilizzazione dei giovani e l'aiuto ai civili ucraini vittime dirette del terribile conflitto che sta dilaniando il loro paese.

L'importo complessivo in palio è di **60 000 EUR**, da ripartire tra un massimo di sei vincitori, tre per ciascuna categoria.

Il tema della prima categoria è "**responsabilizzare i giovani**". Il CESE sceglierà quindi i vincitori di questa categoria del Premio tra i progetti che mirano a costruire un futuro migliore per e con i giovani in Europa. Tali progetti dovrebbero affrontare le esigenze specifiche dei giovani europei e contribuire alla loro responsabilizzazione e partecipazione alla vita economica e sociale.

Il tema della seconda categoria è "**la società civile europea con l'Ucraina**". Grazie a questo particolare riconoscimento il CESE desidera rendere omaggio a tutti coloro che sono presenti sul campo prestando quotidianamente assistenza umanitaria agli ucraini e aiutando i profughi sia al loro arrivo nell'UE che

durante il loro percorso di integrazione sociale nell'Unione.

Possono candidarsi al Premio sia organizzazioni della società civile che singole persone, come pure imprese che realizzino iniziative senza scopo di lucro. Le iniziative e i progetti candidati devono essere realizzati nell'UE, ad eccezione di quelli della seconda categoria, che possono essere attuati anche in Ucraina.

Termine per la presentazione delle candidature: 31 luglio 2022 alle ore 10.00 (ora di Bruxelles).

Cerimonia di premiazione: 14 e 15 dicembre 2022, a Bruxelles.

Il testo integrale del regolamento del Premio e il **modulo di candidatura online** sono disponibili sul sito web del CESE.

L'obiettivo del Premio del CESE per la società civile - una delle più importanti iniziative del nostro Comitato - è sensibilizzare in merito al contributo straordinario della società civile alla creazione di un'identità e di una cittadinanza europee e alla promozione dei valori comuni alla base dell'integrazione europea. (II)



Il CESE offre un sostegno incondizionato all'adesione dell'Ucraina all'UE

Solo una settimana prima del Consiglio europeo di giugno il CESE ha adottato una risoluzione in cui esprime il proprio forte sostegno alla concessione senza condizioni dello status di paese candidato all'Ucraina e promette che la società civile europea si impegnerà a lavorare a fianco degli ucraini per ricostruire meglio il loro paese.

Alla plenaria di giugno il CESE ha adottato la sua seconda risoluzione sull'Ucraina, intitolata **Ucraina: dagli aiuti alla ricostruzione - proposte della società civile europea**, in cui osserva che, una volta soddisfatti tutti i criteri di adesione, il paese dovrebbe poter entrare nell'UE. Nella risoluzione viene detto a chiare lettere che la concessione all'Ucraina dello status di paese candidato non dovrebbe pregiudicare il processo di adesione in corso riguardante i paesi dei Balcani occidentali.

Quanto al processo di ricostruzione del paese, si insiste sulla necessità immediata di un'assistenza finanziaria europea e internazionale per evitare un vero e proprio collasso dell'economia ucraina.

La Presidente del CESE **Christa Schweng** ha dichiarato: "La nostra risoluzione invia un chiaro messaggio alla Commissione europea e al Consiglio affinché concedano all'Ucraina lo status di paese candidato. Il paese merita questo gesto e al popolo ucraino va data una netta prospettiva europea".

Il presidente del gruppo Lavoratori **Oliver Röpke** ha aggiunto: "Lavoreremo con l'Ucraina e per l'Ucraina per mettere in campo misure graduali che portino il paese al rispetto degli standard di adesione stabiliti dai

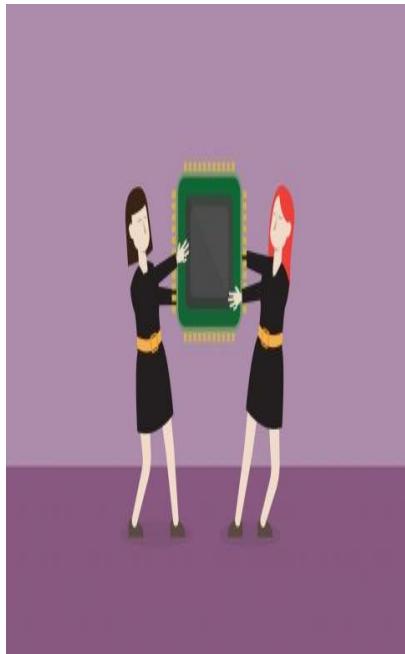
Trattati europei".

Stefano Mallia, presidente del gruppo Datori di lavoro, ha chiesto "alle istituzioni dell'UE di fornire specifici finanziamenti di emergenza alle PMI ucraine, fondi che dovrebbero innanzitutto contribuire a preservare tali PMI e, in seguito, aiutarle a crescere".

Séamus Boland, presidente del gruppo Organizzazioni della società civile, ha sottolineato che "gli attori della società civile devono essere al centro della programmazione, dell'attuazione e del monitoraggio dell'assistenza umanitaria dell'UE e nazionale a favore dell'Ucraina - sia mentre il conflitto è corso che nella fase di ricostruzione".

La presidente di "Promote Ukraine" **Marta Barandiy** ha invocato "il vostro aiuto per ricostruire il nostro paese", mentre in un toccante intervento **Mariya Korolchuk**, rappresentante delle ONG CORE e Funky Citizens, ha insistito sulla determinazione del popolo ucraino ad arrivare alla vittoria e a ricostruire l'Ucraina.

Nel prendere la parola, infine, il capo della missione dell'Ucraina presso l'UE **Vsevolod Chentsov** ha ringraziato gli Stati membri dell'Unione per la solidarietà dimostrata e sottolineato che la concessione dello status di paese candidato "rappresenta per noi una svolta esistenziale". (at)



Una normativa sui chip per l'Europa: colmare il divario dalla fase di progettazione in laboratorio a quella di produzione negli impianti di fabbricazione ("") non è sufficiente per conseguire la resilienza

Il CESE adotta un nuovo pacchetto di pareri in cui sostiene che occorre rafforzare l'intera catena del valore dei semiconduttori, comprese le fasi finali della produzione, là dove anche la pandemia di COVID-19 ha evidenziato una serie di carenze critiche.

Nella sessione plenaria di giugno il CESE ha adottato un pacchetto di pareri sull'iniziativa relativa a una normativa sui chip per l'Europa. Pur accogliendo con favore, nel complesso, le proposte della Commissione come un'ottima iniziativa per rimediare alle carenze riscontrate durante la pandemia di COVID-19, il Comitato sottolinea che la Commissione dovrebbe fare di più in alcuni ambiti specifici.

Prima di tutto, il CESE ritiene che, affinché l'industria europea sviluppi un'adeguata resilienza strategica, sia necessario prendere in considerazione l'intero ecosistema dei semiconduttori: "Il principio *lab to fab* adottato dalla Commissione non ha un raggio di azione sufficiente, perché la catena del valore non finisce con la fabbricazione del prodotto", sottolinea **Heiko Willems**, relatore del [parere sul tema Legge europea sui](#)

semiconduttori.

A giudizio del CESE, infatti, le ultime fasi del processo produttivo - l'imballaggio, il collaudo e l'assemblaggio - non sono prese in considerazione in maniera davvero esaustiva dalla Commissione. "A volte la produzione europea viene spedita per l'imballaggio in paesi del Sud-est asiatico e poi reimportata in Europa: non è questo l'approccio giusto per conseguire l'autonomia strategica, considerati i rischi che abbiamo corso negli ultimi anni", afferma **Dirk Bergrath**, relatore del [parere del CESE sul tema Ecosistema europeo dei semiconduttori](#) (normativa sui chip).

Nello stesso tempo, però, è importante che l'Europa mantenga una sua apertura, dal momento che la catena del valore del settore dei chip è una delle più globalizzate al mondo. La creazione di una catena del valore chiusa non avrebbe alcun senso dal punto di vista economico. Trovare il giusto equilibrio tra potenziare le capacità dell'Europa e rafforzare i partenariati con paesi che condividono i nostri stessi principi è, secondo il CESE, la via da seguire per il futuro.

Per sopperire alla carenza di semiconduttori, l'UE deve risolvere tutta una serie di questioni – l'accesso alle materie prime, i centri di ricerca e sviluppo, la proprietà intellettuale, il know-how tecnologico e la disponibilità di manodopera qualificata – che richiedono notevoli investimenti e il sostegno da parte del settore pubblico. Nei prossimi anni la Commissione prevede di reperire 43 miliardi di euro; tuttavia, una parte consistente di questa dotazione è già stanziata per altri programmi, come Orizzonte Europa ed Europa digitale, e sarà solamente riassegnata ad altre voci di bilancio.

"Dove sono le nuove risorse finanziarie per l'industria?" si chiede **Stoyan Tchoukanov**, relatore del [parere del CESE sul tema Impresa comune "Chip"](#). "Basta fare il confronto con gli Stati Uniti, che stanno investendo 52 miliardi di dollari per il periodo 2021-2026, o con la Cina, che intende mobilitare 150 miliardi di dollari entro il 2025. Persino un piccolo paese come la Corea prevede investimenti per 450 miliardi di dollari entro il 2030."

L'UE dovrà trovare fondi pubblici supplementari, e il CESE invita la Commissione a precisare i suoi piani di investimento. Sarà necessario potenziare anche gli investimenti privati per riuscire a raccogliere 43 miliardi di euro.

La Commissione sta concedendo la possibilità di aiuti di Stato fino al 100 % del fabbisogno di finanziamento per impianti "primi nel loro genere", ossia ancora mai realizzati in Europa, al fine di sostenere segmenti tecnologici particolarmente vulnerabili a causa di preoccupazioni geopolitiche o della loro rilevanza strategica.

"Siamo tutti concordi sul fatto che, se l'Europa è contrassegnata da forti dipendenze e da scarse capacità là dove abbiamo invece bisogno di avere dei punti di forza, i progetti dovranno essere finanziati anche con denaro pubblico", affermano i tre relatori "ma erogare aiuti di Stato fino al 100 % fa suonare un segnale d'allarme, perché in tal caso potranno essere presentati progetti che non sono realmente sostenibili". La redditività economica di questi impianti deve essere garantita almeno a medio termine, senza che si creino corse alle sovvenzioni, eccessi di capacità o distorsioni del mercato.



La strumentalizzazione dei migranti e la crisi dei profughi ucraini: per la politica migratoria dell'UE c'è bisogno di un nuovo inizio

La strumentalizzazione dei migranti ad opera di paesi terzi che mirano a destabilizzare l'UE e l'afflusso senza precedenti di profughi causato dalla guerra in Ucraina rendono necessaria una revisione della politica migratoria europea. Il CESE insiste sulla necessità per gli Stati membri di dar prova di solidarietà reciproca e di ripartirsi equamente gli oneri dell'accoglienza al fine di dare una risposta comune alle crisi dei profughi. Al tempo stesso, il CESE sottolinea che occorre garantire la sicurezza e i diritti umani dei migranti.

Nel parere sulla **Strumentalizzazione dei migranti** adottato nella sessione plenaria di giugno, il CESE sottolinea con forza che la risposta dell'UE a questa tattica dovrebbe basarsi su una politica migratoria "comune, condivisa e coerente nelle sue diverse parti".

L'imminente - e da tempo auspicata - regolamentazione specifica in questo campo dovrebbe introdurre una forma solidale di condivisione delle responsabilità tra gli Stati membri.

Adesso, però, che la guerra in Ucraina ha causato e continua a causare un massiccio afflusso di profughi nell'UE, è emerso ancora più chiaramente come i fenomeni migratori abbiano un impatto su tutti gli Stati membri. Di conseguenza, il nuovo patto sulla migrazione e l'asilo andrebbe ridisegnato al fine di apportarvi i cambiamenti sistematici necessari per definire una politica in materia di asilo e migrazione che sia razionale e basata sui diritti.

In proposito **Stefano Palmieri**, relatore del parere del CESE, avverte che "adesso è necessario continuare a lavorare per consolidare la reputazione dell'Europa come luogo sicuro in cui si presta assistenza umanitaria e si garantisce il rispetto dei diritti umani".

E, riguardo alle "minacce ibride" poste da paesi terzi per mettere alla prova l'unità dell'UE, **Pietro Vittorio Barbieri**, correlatore del parere del CESE, sottolinea che a costituire una minaccia non sono i migranti, i quali sono anzi le vittime di simili tattiche.

I migranti coinvolti sono altamente vulnerabili e bisognosi di protezione, ha sottolineato il CESE, insistendo sulla necessità che l'assistenza umanitaria sia conforme agli obblighi imposti dal diritto dell'UE e alle prassi consolidate in materia di sostegno ai più deboli. Il CESE raccomanda di garantire ai migranti strumentalizzati un riconoscimento equo, pieno e immediato dei loro diritti, evitando che permangano zone grigie di incertezza amministrativa. (at)



Conferenza sul futuro dell'Europa: ora il seguito è essenziale

Gli sforzi collettivi compiuti dalle organizzazioni della società civile nel corso di quest'ultimo anno hanno dato i loro frutti, e la Conferenza sul futuro dell'Europa è riuscita a produrre risultati significativi su argomenti che stanno a cuore ai cittadini europei. Con questo messaggio la Presidente del CESE Christa Schweng ha accolto Dubravka Šuica, vicepresidente della Commissione europea responsabile per la Democrazia e la demografia, alla sessione plenaria del CESE del 15 giugno scorso.

"Sulla base delle raccomandazioni dei cittadini e dei contributi forniti da tutte le parti interessate, sono state formulate quarantanove proposte, che comprendono un gran numero di obiettivi orientati al futuro, ad esempio quello di rafforzare espressamente il CESE assegnandogli il ruolo di facilitatore e garante delle attività di democrazia partecipativa", ha

dichiarato **Schweng**.

La Presidente ha aggiunto che la sfida che abbiamo di fronte si situa su due piani: dobbiamo pensare a come sostenere nel modo migliore un dialogo strutturato con le organizzazioni della società civile e dobbiamo dare seguito alla Conferenza, assicurandoci che i riscontri siano accurati, semplici, trasparenti e prendano la forma di un quadro operativo online e di una disamina pubblica.

Da parte sua, la vicepresidente **Šuica** ha sottolineato che "il Comitato è una componente essenziale di un ecosistema democratico adeguato alle esigenze future, in quanto rinsalda la fiducia e riduce il divario tra i cittadini e le istituzioni. Oggi è di vitale importanza fornire agli europei i dovuti riscontri su questo esercizio democratico senza precedenti. La Commissione sarà sempre al fianco di chi vuole riformare l'Unione europea per farla funzionare meglio. Tuttavia, modificare i nostri testi fondamentali non dovrebbe essere un fine in sé: molto può e deve essere realizzato nel quadro dei Trattati in vigore".

Nell'annunciare la Conferenza di follow-up che si terrà questo autunno, la vicepresidente della Commissione ha precisato che "l'evento apporrà un sigillo di legittimità sull'intero processo, perché la democrazia è un bene prezioso e non possiamo mai darla per scontata, come ci ricordano in questo momento i tragici avvenimenti in Ucraina. Dobbiamo concentrare la nostra attenzione sullo sviluppo permanente della nostra democrazia, che stiamo oggi preparando ad affrontare il futuro." (mp)



Professor Andrea Renda, CEPS

Il CESE valuta la "terza via" dell'Europa alla digitalizzazione

Con la dichiarazione sui diritti e i principi digitali per il decennio digitale e la normativa sui dati, l'UE compie oggi due nuovi passi avanti verso la creazione di uno spazio digitale che metta al centro le persone: questo il messaggio chiave messo in evidenza in un dibattito tenutosi alla sessione plenaria di giugno del CESE.

Alla sessione plenaria del 15 giugno del CESE si è tenuto un dibattito sul tema dei **diritti e principi digitali** con il Professor **Andrea Renda**, ricercatore senior e responsabile della Governance globale, della regolamentazione, dell'innovazione e dell'economia digitale presso il CEPS (Centro per gli studi politici europei). Il dibattito si è svolto in occasione dell'adozione dei pareri del CESE relativi al progetto di [Dichiarazione europea sui diritti e i principi digitali per il decennio digitale e alla normativa sui dati](#).

Il Prof. **Renda** ha espresso il suo appoggio sia alla dichiarazione che alla normativa poiché, a suo parere, si tratta di due ulteriori tessere che vanno a completare il mosaico del sistema di regolamentazione dell'UE: quest'ultimo rappresenta un'alternativa al sistema degli Stati Uniti, dominato da una gestione privata guidata da grandi e potenti società, ma anche al sistema cinese controllato dallo Stato, dove i dati acquisiti da colossi tecnologici si sono trasformati in uno strumento per effettuare una sorveglianza governativa di massa.

"Abbiamo in mente i concetti di protezione e di sicurezza" - ha aggiunto - "che richiedono non solo un maggior numero di individui e di società private responsabili, ma anche governi più lucidi e più forti, che dispongano degli strumenti per accertare quello che effettivamente è protetto e sicuro e quello che invece è sul punto di evolvere verso qualcosa che non lo è". "E parliamo inoltre di sostenibilità, non solo ambientale, ma sempre di più anche economica e sociale, perché il modello che abbiamo visto utilizzare fino ad oggi è insostenibile sul piano sia economico che sociale".

"L'impegno dell'UE al rispetto dei diritti e dei principi digitali è della massima importanza per affrontare il divario digitale tuttora prevalente, soprattutto in termini di accesso ai servizi pubblici e privati online per le fasce di popolazione più anziane e per chi vive nelle aree rurali," ha affermato **Philip von Brockdorff**, relatore del parere del CESE sul progetto di dichiarazione.

Ha poi sottolineato che la dichiarazione dovrebbe avere un'utilità per lo sviluppo sostenibile non solo in relazione all'ambiente, ma anche per quel che riguarda la sostenibilità sociale, riducendo al minimo l'impatto nocivo delle tecnologie digitali e massimizzando i loro effetti positivi sull'economia e la società.

Nel presentare il parere del CESE sulla normativa sui dati, il relatore **Marinel Dănuț Muresan** ha messo l'accento sulla necessità di affrontare le legittime preoccupazioni della società civile: "La sicurezza dei cittadini dell'UE è un tema importantissimo. L'accesso ai dati deve essere consentito a tutti i soggetti interessati. Dobbiamo creare centri di dati che rispettino le norme in materia di cibersicurezza, garantire una formazione professionale continua a tutti coloro che lavorano al trattamento dei dati e un accesso equo a tutte le parti interessate, in particolare alle PMI." (dm)



Left to right: Stefano Palmieri, Javier Doz Orrit, Brikena Xhomaqi, Luca Jahier, Gonçalo Lobo Xavier, Drago Pîslaru

Semestre europeo: il CESE chiede una riforma per garantire l'effettiva partecipazione della società civile organizzata

Nel convegno annuale tenutosi in giugno, il gruppo Semestre europeo (GSE) ha rinnovato la richiesta di partecipazione della società civile e ha proposto un meccanismo permanente e comune di finanziamento degli investimenti per migliorare la preparazione e la capacità di risposta alle crisi.

Durante il convegno, organizzato per dare seguito alla recente [risoluzione del Comitato](#), si è discusso della riforma del semestre europeo, che sorveglierà l'attuazione dei piani nazionali per la ripresa e la resilienza (PNRR). "Alla luce delle nuove sfide che l'UE si trova ad affrontare, il semestre europeo deve essere aggiornato, rafforzato e aperto alla società civile organizzata europea", ha spiegato **Gonçalo Lobo Xavier**, vicepresidente del GSE.

In apertura del convegno, la Presidente del CESE **Christa Schweng** ha ribadito che "alla società civile spetta un ruolo cruciale per l'Europa di domani", mentre **Elisa Ferreira**, commissaria per la Coesione e le riforme, ha osservato che "quando riflettiamo sulle crisi future, invece di concentrarci su un unico strumento di riferimento, dobbiamo pensare a una molteplicità di strumenti e a un pacchetto di strumenti ben assortiti. Abbiamo bisogno di diversificazione".

L'UE dovrà effettuare investimenti ingenti nei prossimi anni. I partecipanti al dibattito si sono posti la questione se tali piani per la ripresa debbano divenire strutturali e permanenti per garantire investimenti comuni in settori chiave. "L'Europa ha bisogno di essere indipendente sul piano energetico", ha dichiarato **Javier Doz Orrit**, presidente del GSE, mentre il presidente della sezione Unione economica e monetaria, coesione economica e sociale (ECO), **Stefano Palmieri**, ha sottolineato la necessità di "garantire una trasformazione strutturale del sistema."

Il vicepresidente del GSE, **Luca Jahier**, ha concluso il convegno riconoscendo l'importanza del dispositivo per la ripresa e la resilienza e dei PNRR. "Grazie a questi strumenti, abbiamo fatto di più in questi ultimi due anni che negli ultimi venti", ha dichiarato. "Ora dobbiamo garantire la partecipazione della società civile organizzata, investire di più e accelerare la transizione". (tk)



Pietro Francesco De Lotto and Christa Schweng

Le principali industrie europee esortano il CESE a massimizzare il suo ruolo nell'elaborazione delle politiche

In occasione di un evento inteso a celebrare i 20 anni di attività consultiva del CESE in materia di trasformazioni industriali, i principali settori industriali dell'UE hanno chiesto risposte maggiormente basate sui dati e orientate al futuro per far fronte alle perturbazioni causate dalla COVID-19, dall'aggressione russa, dalla crisi climatica e dalla trasformazione industriale e sociale.

L'8 giugno il CESE ha celebrato il 20° anniversario dalla creazione della sua commissione consultiva per le trasformazioni industriali (CCMI). I rappresentanti delle industrie mineraria, energetica, della difesa e aerospaziale hanno sottolineato che, in un mondo radicalmente mutato, la politica dell'UE deve rispecchiare con precisione sia gli imperativi industriali che il contesto sociale.

In apertura dell'evento, la Presidente del CESE **Christa Schweng** ha sottolineato l'impegno a "lavorare insieme con la società civile organizzata, le istituzioni dell'UE e tutte le parti interessate pertinenti per trovare soluzioni comuni alle sfide che le nostre industrie si trovano ad affrontare".

Thierry Breton, commissario per il Mercato interno, ha reso omaggio al modo in cui "il CESE continua a svolgere un ruolo chiave nelle questioni di politica industriale", dichiarando ai partecipanti all'evento che le sfide poste dai cambiamenti climatici, dalla pandemia e dalla guerra alle porte dell'UE impongono con urgenza all'Europa di essere in grado di controllare il suo destino industriale.

Pietro Francesco De Lotto, presidente della CCMI, ha evidenziato il ruolo di tale commissione nel sollevare nuovi interrogativi, anticipare nuovi campi di analisi e apportare nuove esperienze nella discussione, per garantire che si tenga conto del punto di vista di tutte le parti interessate. "La commissione consultiva per le trasformazioni industriali offre un modello per ripensare il futuro del dialogo sociale nelle istituzioni europee", ha affermato De Lotto.

Monika Sitárová, vicepresidente della CCMI, ha osservato che "le nostre relazioni forniscono una base fattuale ai pareri e alle raccomandazioni del Comitato. Utilizziamo la nostra esperienza di dialogo sociale per gestire le trasformazioni industriali e il loro impatto sociale, anticipare i cambiamenti e contribuire a soluzioni socialmente accettabili". (ks)



Christa Schweng and Ann Hardt

Iniziativa dei cittadini europei (ICE): nel celebrare il 10º anniversario dell'ICE, il CESE punta a rafforzarne l'impatto

Nella Giornata dell'iniziativa dei cittadini europei 2022, svoltasi al CESE il 2 giugno, gli oratori e gli attivisti intervenuti hanno sottolineato che, se questo strumento avesse maggiore impatto, godrebbe anche di maggiore popolarità.

L'ICE ha compiuto 10 anni, e il CESE ha celebrato la ricorrenza con un evento in cui si è fatto il punto sui risultati e sulle sfide e si è guardato al futuro. Gli oratori e gli attivisti intervenuti hanno tracciato un quadro in chiaroscuro, nel quale alcuni importanti successi si affiancano a criticità e punti deboli, in particolare per quanto riguarda **l'impatto, l'accessibilità e la visibilità**.

"Celebriamo il 10º anniversario di questo strumento di partecipazione transnazionale ancora unico nel suo genere", ha dichiarato la Presidente del CESE **Christa Schweng** inaugurando l'evento. "Dieci anni sono tanti e ci hanno sicuramente consentito di acquisire una certa esperienza. Ma sono anche molto pochi se consideriamo che dobbiamo ancora imparare, migliorare e fare in modo che l'ICE ottenga il posto che le spetta nel quadro del processo istituzionale dell'UE."

La Presidente Schweng ha annunciato la decisione del CESE di prendere posizione sulle iniziative pertinenti che abbiano avuto esito positivo, e ciò prima ancora che la Commissione europea abbia dato loro una risposta effettiva, a partire dall'ICE **Salviamo api e agricoltori!**. Il CESE presterà inoltre particolare attenzione ai giovani e monitorerà il modo in cui gli Stati membri si avvalgono della possibilità di abbassare a 16 anni l'età minima per sottoscrivere un'ICE – un'opzione che ad oggi è diventata realtà solo in uno Stato membro, mentre in altri tre l'età per esercitare il diritto di voto in generale è già di 16 o 17 anni.

Nel suo intervento, la vicepresidente della Commissione europea **Dubravka Šuica** ha dichiarato: "L'ICE è un esempio della capacità delle istituzioni di adattarsi, cambiare e migliorare il nostro impegno nei confronti dei cittadini. Il nostro obiettivo deve essere quello di continuare a sviluppare un ecosistema di innovazione democratica, di coinvolgimento dei cittadini e di partecipazione civica alla democrazia".

L'europeo parlamentare **Helmut Scholz** ha suggerito che, se, grazie alla modifica dei Trattati proposta nelle conclusioni della Conferenza sul futuro dell'Europa, il Parlamento europeo dovesse acquisire il potere di iniziativa legislativa, esso potrebbe assumersi il compito di garantire che sia dato seguito alle ICE che abbiano raccolto il numero di forme richiesto.

Per l'occasione è stato organizzato un workshop dedicato alle ultime ICE che hanno avuto buon esito. I loro promotori hanno concordato sul fatto che, non disponendo essi di ingenti risorse finanziarie per le campagne, il cui costo stimato è di circa 300 000 EUR, il sostegno delle ONG è stato fondamentale per ottenere il milione di firme necessarie. I cittadini si fidano delle ONG, hanno sottolineato i promotori, e quindi sono maggiormente propensi ad apporre la loro firma e a fornire i dati personali richiesti dagli Stati membri.

In un'altra sessione di lavoro è stata analizzata la popolarità dell'ICE tra i giovani, i quali si collocano ai primi posti tra i promotori, anche se in questi casi non si tratta delle iniziative più riuscite. Gli oratori hanno discusso di come le istituzioni potrebbero incoraggiare un maggior numero di giovani ad avvalersi di strumenti come l'ICE. I giovani attivisti hanno sottolineato che è necessario educare i giovani alla politica in tutta l'UE per evitare che strumenti come l'ICE siano accessibili solo ai pochi con un livello di istruzione

NOTIZIE DAI GRUPPI



L'inflazione aumenta senza indicizzazione: i salari calano e cresce la povertà

a cura del gruppo Lavoratori del CESE

Vanno introdotte misure per impedire che i lavoratori e le famiglie che hanno difficoltà ad arrivare alla fine del mese si ritrovino in una situazione di povertà assoluta, con il valore dei loro salari divorato, ogni mese, dall'inflazione

L'inflazione è un processo complicato che ha molteplici cause. I suoi effetti, però, sono chiari e diretti: i lavoratori e le famiglie di tutta Europa assistono ora a una riduzione tangibile dei loro salari e a una contrazione dei loro risparmi. Come al solito, i più vulnerabili sono anche i più duramente colpiti, in quanto i loro margini (se mai ce n'erano) erano già in partenza limitati. Inoltre, l'attuale impennata dei prezzi è particolarmente evidente nel caso dei beni di importanza fondamentale

per la maggioranza dei lavoratori, vale a dire i prodotti alimentari, l'elettricità, il riscaldamento e il carburante.

Dai [dati forniti dalla Banca centrale europea \(ECB\)](#) emerge che nel 2008 si è comunque verificata una sorta di indicizzazione tra l'aumento del costo della vita e i salari, automatica per alcuni paesi (Belgio, Spagna, Francia, Cipro, Lussemburgo, Malta e Slovenia), non automatica, ma comunque nel rispetto di alcune linee guida, per altri (Grecia, Italia e Finlandia). Dopo le misure di austerità adottate all'indomani della crisi del 2008, solo il Belgio e il Lussemburgo hanno mantenuto - fino ad oggi - l'indicizzazione automatica. Nel frattempo Italia, Cipro e Malta hanno applicato una forma di indicizzazione non automatica (fonte: [ECB](#)). Queste misure si basano generalmente sul costo generale della vita e, pur essendo di un certo aiuto, difficilmente possono attutire il colpo inferto dall'impennata dei prezzi dei beni fondamentali citati in precedenza. La maggior parte dei paesi UE non dispone, però, di nessuno di questi sistemi. Di qui l'importanza ancor maggiore di fornire ulteriore assistenza ai più vulnerabili e di affrontare alla radice le cause dell'aumento dei prezzi. A breve termine, alcune delle cause dell'inflazione - più precisamente l'invasione russa dell'Ucraina - non sono controllabili. Occorre poi far fronte ai limiti strutturali delle catene di approvvigionamento globali dopo la pandemia di COVID-19, in un contesto di incertezza crescente. Si rendono quindi necessarie soluzioni a lungo termine. Nel frattempo, vanno introdotte misure per impedire che i lavoratori e le famiglie che già hanno difficoltà ad arrivare alla fine del mese si ritrovino in una situazione di povertà assoluta, con il valore dei loro salari in calo di mese in mese. (prp)



Presidenza ceca: "L'Europa come missione", uno slogan che ha assolutamente senso

A cura di Stefano Mallia, presidente del gruppo Datori di lavoro

Praga ha presentato un programma pragmatico e dinamico che individua correttamente le sfide immediate cui dobbiamo far fronte.

La Cechia si appresta ad assumere la presidenza di turno del Consiglio dell'UE in un momento difficile per la nostra Unione – probabilmente il più critico della sua storia – in cui ci troviamo di nuovo alle prese con una guerra nel nostro continente, mentre stiamo ancora subendo gli effetti della pandemia, di una ripresa debole e dell'inflazione.

Lo slogan scelto dalla presidenza ceca è assai eloquente: "**L'Europa come missione**". In effetti, tutti noi abbiamo la missione di guidare

l'Europa a ripensare se stessa, a ricostruirsi e a ripotenziarsi, come anche di trovare il coraggio di riesaminare molti dei nostri approcci attuali.

Le sfide che ci aspettano sono enormi: dobbiamo concentrarci sulla creazione delle condizioni per la pace, la sicurezza e la prosperità nell'UE, garantendo al contempo la resilienza strategica e la competitività dell'economia europea. È solo attraverso un'economia forte e competitiva che possiamo far fronte alle pressioni internazionali, e, al tempo stesso, prenderci cura dei nostri cittadini.

Il mercato interno deve essere ulteriormente approfondito, soprattutto nel settore dei servizi e dell'economia digitale. Dobbiamo migliorare il contesto imprenditoriale, compreso il sostegno alla scienza, alla ricerca e all'innovazione. Solo in questo modo potremo aumentare la competitività delle imprese europee.

Siamo tutti favorevoli all'agenda del Green Deal e del pacchetto "Pronti per il 55 %", ma dobbiamo fare attenzione al ritmo di decarbonizzazione dell'industria europea. In questo momento, i nostri problemi di sicurezza energetica sono più urgenti della transizione energetica. Dobbiamo innanzitutto rafforzare la resilienza energetica dell'UE nel suo complesso. Dobbiamo riuscire ad affrancarci dalla nostra dipendenza dalla Russia e approvvigionarci di energia da altri fornitori.

Per quanto riguarda l'immigrazione e i profughi, dobbiamo cercare di mettere in atto soluzioni permanenti e durature che garantiscono una pari responsabilità tra gli Stati membri dell'UE.

Confidiamo nel fatto che la Cechia saprà guidare l'Unione con grande determinazione. Praga ha presentato un programma pragmatico e dinamico che individua correttamente le sfide immediate cui dobbiamo far fronte, e si prepara ad affrontarle nel più breve tempo possibile e nel modo più efficace possibile.

È un programma di presidenza che pone al centro l'economia e la sua competitività, e che il gruppo Datori di lavoro sosterrà.

L'Europa è una missione che ha assolutamente senso. (sm)



Convegno europeo in Irlanda per una transizione giusta

A cura del gruppo Organizzazioni della società civile

Il gruppo Organizzazioni della società civile del CESE ha organizzato in Irlanda, in partenariato con la rete Irish Rural Link, un convegno volto a esplorare il tema della transizione giusta da vari punti di vista.

Il gruppo Organizzazioni della società civile ha tenuto il 9 giugno scorso a Tullamore (Irlanda) un convegno congiunto in collaborazione con Irish Rural Link (IRL), una rete nazionale che rappresenta gli interessi delle comunità rurali nel paese.

Il convegno ha esplorato il tema della **transizione giusta** da diverse angolazioni, e gli oratori hanno discusso la necessità di una tale transizione, come pure le opportunità che ne derivano, nelle tre seguenti tavole rotonde:

- Rafforzare le comunità e costruire capacità attraverso le attività ricreative e il patrimonio culturale;
- Creare posti di lavoro e approvvigionare in energia rinnovabile;
- Investire nell'istruzione e nella formazione.

Il convegno è stato aperto da **Pippa Hackett**, sottosegretaria di Stato per l'Utilizzazione del suolo e la biodiversità, e dagli oratori ospiti **Kieran Mulvey**, commissario irlandese per la transizione giusta, **Declan Harvey**, presidente del consiglio della contea di Offaly e **Séamus Boland**, presidente del gruppo Organizzazioni della società civile del CESE e amministratore responsabile della rete Irish Rural Link.

Commentando il convegno, **Séamus Boland** ha dichiarato: "Sono molto lieto di portare i membri del mio gruppo del CESE a Tullamore perché possano constatare in prima persona come viene attuata la transizione giusta in uno dei settori maggiormente colpiti dalle misure necessarie per affrontare i cambiamenti climatici. È importante anche sottolineare il ruolo vitale svolto dalle comunità nel quadro della transizione giusta, e garantire che esse siano coinvolte e partecipi in ogni sua fase.

La sottosegretaria di Stato **Pippa Hackett** ha affermato "Ci troviamo sul percorso verso la transizione, possiamo scorgere il paesaggio futuro, alcuni di noi hanno già mosso i primi passi in tale direzione, ma molti sono ancora, comprensibilmente, riluttanti a impegnarsi pienamente in tal senso, perché questo significa abbandonare quello che ci è noto e familiare. Le organizzazioni della società civile hanno un ruolo estremamente importante da svolgere in qualità di comunicatrici, mediatici e animatrici, sia per le persone maggiormente colpite che per quanti hanno il compito di legiferare, a livello nazionale e dell'UE, per la transizione. Valuto con favore questo convegno, che costituisce un importante passo in avanti per le regioni maggiormente colpite dell'UE, tra cui la nostra regione irlandese delle Midlands".

Sul sito web del CESE si possono consultare le conclusioni e le raccomandazioni del convegno, un video e una galleria fotografica dell'evento e le presentazioni di tutti gli oratori invitati. (jk)

SOON IN THE EESC/CULTURAL EVENTS



Lotta alla violenza di genere: prima di tutto ascoltare

Un'esposizione di video al CESE sottolinea la terribile situazione delle donne sopravvissute alla violenza in Europa.

L'esposizione virtuale, intitolata Voices of Violence, comprende dieci brevi video realizzati dall'Istituto danese di cultura, in cui attrici danesi, estoni, lettoni e lituane danno voce a storie anonime e rivelano i segni e le cicatrici che queste esperienze hanno lasciato su donne di vari paesi. L'idea è che l'ascolto e la comprensione siano i primi passi verso l'azione e il cambiamento.

La mostra sarà accessibile dal 13 luglio al 31 agosto. L'inaugurazione avverrà online durante la sessione plenaria di giugno del CESE, in connessione con l'adozione del parere del Comitato sul tema [Lotta alla violenza contro le donne](#).

Si avvisa che il contenuto dei video potrebbe perturbare o scioccare alcuni spettatori.

Per maggiori informazioni consultare il nostro [sito web](#).



The EESC's activities during the Czech Presidency

July - December 2022



Le attività del CESE durante la presidenza ceca: luglio-dicembre 2022

Un opuscolo appena pubblicato illustra in che modo il CESE intende contribuire al raggiungimento degli obiettivi della presidenza ceca.

La presidenza ceca del Consiglio dell'Unione europea dovrà occuparsi non solo della crisi umanitaria causata dalla guerra in Ucraina, ma anche delle persistenti conseguenze economiche del conflitto. La portata della sfida è tanto maggiore in quanto l'Europa non si è ancora completamente ripresa dalla crisi provocata dalla pandemia di COVID-19.

La presidenza entrante intende concentrare i propri sforzi sulla **garanzia della sicurezza energetica**, sullo **sviluppo della resilienza strategica dell'economia dell'UE** e sul **rafforzamento delle capacità di difesa e della cibersicurezza in Europa**. Al tempo stesso, dovrà affrontare le problematiche relative alla gestione della crisi dei rifugiati e alla ripresa dell'Ucraina.

Lo **Stato di diritto** e la resilienza delle istituzioni democratiche saranno anch'essi al centro delle priorità della nuova presidenza.

Alla presidenza ceca spetterà anche un altro importante ruolo, ovverosia garantire un seguito adeguato, trasparente e sostanziale alla **Conferenza sul futuro dell'Europa**.

Il CESE è determinato a collaborare strettamente con la presidenza ceca su questi obiettivi comuni. Un opuscolo appena pubblicato illustra il contributo che ciascuna delle sezioni tematiche del CESE prevede di fornire nei propri ambiti d'intervento. L'opuscolo evidenzia inoltre le questioni sulle quali la presidenza ceca ha specificamente chiesto al CESE di mettere a disposizione le sue competenze. Il Comitato compirà ogni sforzo per assicurare che la voce delle organizzazioni della società civile europea sia ascoltata durante tutta la presidenza.

L'opuscolo è disponibile in inglese, francese, tedesco e ceco sul [sito web del CESE](#). Copie cartacee possono essere ordinate all'indirizzo vipcese@eesc.europa.eu. (fgr)

Redazione

Ewa Haczyk-Plumley (editor-in-chief)
Daniela Marangoni (dm)

Hanno collaborato a questo numero

Amalia Tsoumani (at)
Chrysanthi Kokkini (ck)
Daniela Marangoni (dm)
Daniela Vincenti (dv)
Ewa Haczyk-Plumley (ehp)
Fabiola Giraldo Restrepo (fgr)
Giorgia Battiato (gb)
Jasmin Kloetzing (jk)
Katerina Serifi (ks)
Katharina Radler (kr)
Laura Lui (ll)
Marco Pezzani (mp)
Margarida Reis (mr)
Pablo Ribera Paya (prp)
Thomas Kersten (tk)

Coordinamento

Agata Berdys (ab)
Giorgia Battiato (gb)

Technical support
Bernhard Knoblach (bk)
Joris Vanderlinden (jv)

Indirizzo

Comitato economico e sociale europeo
Edificio Jacques Delors, 99 Rue Belliard, B-1040
Bruxelles, Belgio
Tel. +32 25469476
E-mail: eescinfo@eesc.europa.eu

CESE info viene pubblicato nove volte l'anno in occasione delle sessioni plenarie del CESE. ?CESE info è disponibile in 23 lingue.
CESE info non può essere considerato un resoconto ufficiale dei lavori del CESE. A tal fine si rimanda alla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea o ad altre pubblicazioni del CESE.
La riproduzione - con citazione della fonte - è autorizzata (a condizione di inviare una copia alla redazione).

08/2022